

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

■ I ragazzi potranno rientrare a scuola senza indossare le mascherine. Questa è l'unica certezza, per il resto il vademecum inviato alle scuole ha già creato grande caos tra presidi, docenti e personale scolastico. Le domande sono molte e le risposte, se ci sono, poco chiare. Non è una novità per il Miur, che da tempo ha abituato la scuola a brancolare nel buio con disposizioni cambiate in continuazione e che spesso hanno offerto più problemi che soluzioni. Cominciamo dalle mascherine: si toglieranno, tranne nel caso dei fragili e nel caso in cui l'alunno mostri sintomi respiratori non gravi. Infatti, a differenza di quanto accadeva l'anno passato, in classe sarà ammesso anche chi dovesse avere i tipici segnali da raffreddamento, mentre rimane il divieto di stare in classe per chi avrà una temperatura sopra ai 37,5 gradi.

Già qui gli addetti ai lavori mostrano i primi segnali di preoccupazione. I medici della

Caos del Miur sui sintomi degli alunni Dopo i presidi protestano i genitori

Solo fragili e raffreddati useranno i Dpi. Allarme consumi, ma le finestre staranno aperte

Società Italiana di Medicina Ambientale (Sima) segnalano che «Le nuove indicazioni fornite dal ministero non sembrano adatte a gestire correttamente l'emergenza Covid all'interno delle aule scolastiche - spiega il presidente **Alessandro Miani** - è consentita la permanenza a scuola a bambini e studenti con sintomi respiratori di lieve entità, ma non si capisce chi deve stabilire i sintomi e sulla base di quali parametri. Viene poi lasciata alla totale discrezione dei singoli l'adozione di strumenti di protezione, e dovranno essere presidi e personale scolastico, che non hanno alcuna competenza medica, a capire se una



CONFUSIONE Patrizio Bianchi

sintomatologia sia o meno compatibile con il Covid, e adottare le misure del caso. Una situazione di generale incertezza che, alla riapertura degli istituti scolastici, rischia di avere ricadute sul fronte della salute pubblica e sui contagi».

Il tema dell'areazione delle aule è stato tema di dibattito per tutto l'inverno, un dibattito che però non ha portato a nessuna azione. Le classi le ritroveremo identiche all'anno scorso e degli impianti di areazione nessuna notizia. Sull'areazione la Commissione Ue aveva mandato una lettera a luglio, bacchettando i ministri dell'istruzione europei per il

nulla di fatto. Nonostante la strigliata, nessuno si è mosso in Italia: evidentemente le richieste dell'Europa vengono accolte solo quando conviene.

Per arginare la diffusione del virus il ministero dell'Istruzione propone la modernissima apertura delle finestre. Anche in inverno quando, lo ricordiamo, si prevedono termosifoni abbassati almeno di due gradi rispetto allo scorso anno. Per risparmiare sulle bollette, si propone di ritirare fuori la didattica a distanza (abolita definitivamente nel nuovo vademecum) per un giorno a settimana. I genitori accolgono di buon grado l'eliminazione delle mascherine

per i loro figli a scuola. «Fuori siamo tornati alla normalità - commenta una madre - sarebbe stato assurdo imporre ai ragazzi misure che non mantengono ormai più nessuno». Scetticismo invece per quanto riguarda la valutazione della sintomatologia. Ancora una volta tutte le responsabilità sono affidate a presidi e insegnanti che lamentano di essere abbandonati dalle istituzioni in una pandemia che nelle scuole sembra infinita. **Mario Rusconi**, presidente dell'associazione nazionale presidi di Roma commenta le regole imposte nel vademecum: «Noi siamo funzionari dello Stato e le accettiamo. Fermo restando che non è ancora stato chiarito cosa voglia dire che le persone a rischio (bidelli, impiegati, insegnanti, studenti e presidi) debbano avere la mascherina Ffp2. Non possiamo essere noi a dire chi è la persona a rischio e per questo chiediamo al governo di chiarire meglio questo passaggio. Al momento c'è molta incertezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA